

Giorgio Silvestrini

La metafisica del post-moderno

di Anna Battiston

«Prendete la vita con leggerezza, che leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore» Italo Calvino

La galleria Eva Hober di Parigi inaugura l'inizio dell'autunno con una mostra interamente dedicata a Giorgio Silvestrini. D'origini siciliane, l'artista porta preziosamente con sé il bagaglio della classicità mediterranea, dalla metafisica italiana, alla pittura spagnola del Secolo d'Oro, o di Francisco Zurbarán, che studiò durante l'anno della sua residenza alla Villa Velazquez, Académie de France, a Madrid.

Rappresentare il reale sino alla sua concretezza materiale, questo è il lavoro del giovane pittore palermitano, che raccoglie nello spazio del suo atelier oggetti dimenticati per crearne i personaggi di un mondo sospeso tra entità metafisiche e paesaggi inventati. Stoffe del mercato San Pierre di Parigi, vecchi abiti da soffitta, palline da tennis, piante grasse, piume colorate o bastoncini giapponesi, sono rappresentati nel loro reale essere nello spazio, l'artista ne trae pittoricamente le pieghe, le ombre, la consistenza e il peso, per scombinarne in seguito i legami di significato attraverso la composizione.

Di quest'ultima egli si serve per creare una realtà nuova, in cui è possibile giocare con la prospettiva classica così come sulle strutture razionali del nostro rapporto con il mondo: *«Per quanto riguarda le mie ultime tele»* racconta l'artista in un'intervista a François Salmeron *«le definirei come degli spazi mentali. Nessun elemento ci permette di sapere dove e quando ci situiamo. Lo spazio della tela riunisce molteplici oggetti. E le relazioni che ho tessuto tra di essi sono quanto più inattese»*.

Gli oggetti utilizzati dall'artista, separati dal proprio contesto, diventano soggetti, che partecipano insieme a un teatro dell'assurdo: sono *Generali* fantoccio, come nella serie che si ispira all'italiano Enrico Baj, o *Magistrati*, autorità statali *«fragili, come la legge che difendono»*.

Tra gli anti-eroi che ricordano i manichini di De Chirico, compaiono le sculture dei Maestri della storia dell'arte, da André Derain ad Alberto Giacometti e Arturo Martini, come se l'artista si ponesse nella continuità della storia dell'arte che lo formò, in Italia dove fece i primi di anni di studio, all'Accademia di Brera, e alle Belle Arti di Parigi.

Se nelle prime tele le immagini erano presentate frontalmente, in opere come *«Indian red»* del 2018, o *«Isabelle»*, dello stesso anno *«è lo spazio stesso a diventare frontale. Le tavole, che servono da supporto per gli oggetti, formano delle superfici disegnate con una linea d'orizzonte molto elevata. Quest'ultime sono prese dall'alto, e gli oggetti disposti su di esse sembrano essere incollati sopra»*.

La prospettiva è invertita, e ricorda piuttosto le tele del Tintoretto, che involgono l'osservatore trasportandolo all'interno di una scena teatrale. Nella commedia di Giorgio Silvestrini gli oggetti dialogano tra di loro, raccontando le storie più insolite scritte dalla mano del pittore, in un'atmosfera di colori pastello, che richiama la tempera degli affreschi del Rinascimento italiano.

Così le tele di Giorgio Silvestrini si situano tra magico e reale, creando una possibile *«visione metafisica delle cose, che invita a rimettere in questione la realtà»*, *leggermente*, come un gioco, *planando sulle cose*, come disse Italo Calvino.

«Le Magistrat»
2015, olio su
tela, 130 x 97 cm,
courtesy Galleria
Eva Hober e
l'artista

